XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 SETTEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

236.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . .	14749
(Annunzio della presentazione)	14739	CONDORELLI MARIO, <i>Sottosegretario di</i>	
(Assegnazione a Commissioni in sede		<i>Stato per la sanità</i>	14746
referente ai sensi dell'articolo 96-bis		GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia),	
del regolamento)	14739	<i>Relatore</i>	14743
Disegno di legge:		MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-	
(Proposta di trasferimento dalla sede		federativo)	14750
referente alla sede legislativa)	14739	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazio-	
Disegno di legge di conversione (Delibe-		nale)	14747
razione ai sensi dell'articolo 96-bis,		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
comma 3, del regolamento):		Adesione della Repubblica italiana alla	
Conversione in legge del decreto-legge		Convenzione internazionale di coope-	
3 agosto 1995, n. 320, recante norme		razione per la sicurezza della naviga-	
in materia di istituti e personale ap-		zione aerea (EUROCONTROL), fir-	
partenenti al Servizio sanitario nazio-		mata a Bruxelles il 13 dicembre 1960,	
nale (3039).		e Atti internazionali successivi (<i>Arti-</i>	
PRESIDENTE 14743, 14745, 14746, 14747,		<i>collo 79, comma 6, del regolamento</i>)	
14749, 14750, 14751		(2294).	

236.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 SETTEMBRE 1995

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 14741, 14743	Richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Esame):
SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 14743	PRESIDENTE 14751, 14752
TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 14742	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> . . . 14751
Interrogazioni (Svolgimento):	MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale) 14752
PRESIDENTE 14740, 14741	Sui lutti dei deputati Baccini e Di Muccio:
STELLA RICHTER PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 14740	PRESIDENTE 14740
VIDO GIORGIO (gruppo misto) 14740	Ordine del giorno della seduta di domani 14752
Missioni 14739	

La seduta comincia alle 11,5.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 agosto 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Jervolino Russo è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 11 settembre 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 374, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (3097) — Assegnato alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia).

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 375, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio nazionale, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (3098) — Assegnato alla IV Commissione (Difesa), con i pareri delle Commissioni I e V.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propon-

go alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali» (1901-bis).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Su lutti dei deputati Baccini e Di Muccio.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo).* Informo la Camera che il deputato Baccini ha subito un grave lutto: la perdita della moglie.

Al collega Baccini, membro dell'Ufficio di Presidenza, che è stato così duramente colpito nei propri affetti, il Presidente della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio, che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Informo inoltre la Camera che anche il deputato Di Muccio è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari il Presidente della Camera ha fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Vido n. 3-00235 *(vedi l'allegato A)*.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO STELLA RICHTER, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interrogante sollecita interventi per ridurre il fenomeno del bradisismo dell'alto Adriatico e provvedimenti per la revisione delle concessioni per l'estrazione di gas metano.

L'Autorità per l'Adriatico riferisce di essere intervenuta per la realizzazione di un programma di interventi inerenti il tampo-

namento dell'emergenza in atto sul fenomeno del bradisismo.

Per quanto riguarda le concessioni per l'estrazione di gas metano, il magistrato delle acque di Venezia fa presente che dette concessioni vengono rilasciate dalle capitanerie di porto, le quali si avvalgono per il parere tecnico degli uffici del Genio civile per le opere marittime.

Il competente ufficio per le opere marittime di Venezia in riferimento all'AGIP, che sta iniziando l'estrazione di gas da giacimenti rinvenuti nell'alto Adriatico davanti alla laguna di Venezia, precisa di aver dato alla capitaneria di porto di Venezia un parere tecnico favorevole, ai sensi dell'articolo 12 del regolamento del codice della navigazione, solo per quanto concerne l'attività di carattere puramente sperimentale. Qualora i risultati acquisiti dai rilievi dovessero comportare l'eventuale successiva possibilità di coltivazione degli idrocarburi, ogni decisione in merito dovrà essere presa di concerto dal Ministero dell'industria, commercio ed artigianato e dagli altri ministeri competenti, come previsto dalla legge n. 9 del 9 gennaio 1991. Al riguardo informa di aver comunicato alla società suddetta le seguenti prescrizioni: informare l'ufficio delle opere marittime di Venezia in tempo utile della data di inizio e di ultimazione dei lavori di sondaggio; vietare spargimento di sostanze inquinanti in mare e, qualora accidentalmente ciò si verificasse, provvedere al recupero delle stesse ed alla bonifica della zona interessata a totale cura e spese dell'AGIP stessa, dandole immediata notizia; consegnare una copia degli elaborati finali al predetto ufficio ed al magistrato delle acque di Venezia contenente tutti i dati reperiti durante il periodo dei sondaggi; sollevare da qualsiasi responsabilità la pubblica amministrazione, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento del codice della navigazione, per eventuali danni a persone o cose per effetto delle ricerche in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vido ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00235.

GIORGIO VIDO. Mi dichiaro insoddisfatto in quanto la risposta fornita dal sottosegre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 SETTEMBRE 1995

tario è di carattere burocratico e non tocca la sostanza del problema. Avevo chiesto se il Governo intendesse sospendere e rivedere totalmente le concessioni per le estrazioni di gas metano da giacimenti rinvenuti nell'alto Adriatico. A tale riguardo vorrei esprimere alcune considerazioni.

Sappiamo che l'AGIP sta svolgendo sondaggi nell'alto Adriatico e fornendo modelli teorici attraverso i quali intende dimostrare che l'estrazione di gas metano, in particolare dal giacimento di Chioggia davanti alla laguna di Venezia, non costituisce rischio per quanto concerne un abbassamento anormale del suolo, cioè non vi sarebbe subsidenza indotta da questo intervento. La documentazione che mi è stata invece fornita da varie parti dimostra che sull'argomento in questione esistono posizioni discordanti. Mi riferisco, in particolare, agli studi di due esimi cattedratici dell'università di Padova, il professor Mario Zambon dell'istituto di scienze tecniche delle costruzioni e il professor Vittorio Iliceto docente di fisica terrestre, che pongono molti dubbi e interrogativi al riguardo.

Il professor Zambon rileva possibili analogie tra il fenomeno della subsidenza — indotto nell'area del delta del Po dalle estrazioni da parte dell'AGIP negli anni sessanta che hanno provocato abbassamenti del suolo sino a tre metri e mezzo — e quanto può accadere nel caso dei giacimenti dell'alto Adriatico. Le conoscenze acquisite in quegli anni consentono di affermare che gli abbassamenti hanno interessato il territorio circostante i singoli pozzi sino ad una distanza di 10-20 chilometri, che è, per l'appunto, la distanza tra Chioggia e Venezia e il cosiddetto campo petrolifero sul quale si sta facendo questo tipo di esami.

Il professor Iliceto ha contestato ai tecnici dell'AGIP l'eccessiva semplificazione del modello previsionale adottato, in quanto non supportato da dati sperimentali sufficientemente esaustivi sul comportamento dell'area geologica in esame. Il professore, inoltre, non ritiene rassicurante il monitoraggio poiché il fenomeno della subsidenza, una volta innescato, potrebbe proseguire in tempi successivi all'arresto dell'estrazione.

Lo stesso ordine dei geologi del Veneto,

nelle persone del professor Baggio e del dottor Rizzetto, hanno a loro volta contestato i metodi di rilevamento dell'AGIP che sono di supporto al modello previsionale, in quanto sono assenti conoscenze geologiche di insieme sia del giacimento di Chioggia sia sui rapporti tra questo e gli altri corpi mineralizzati che compongono i campi individuati tra Venezia e il delta del Po.

Onorevole sottosegretario, basterebbero questi dubbi ed incertezze per sciogliere definitivamente il nodo del possibile sfruttamento dell'alto Adriatico e, in particolare, quello di Chioggia antistante la laguna di Venezia. Non ci si può infatti permettere che sussista il minimo dubbio o incertezza su un argomento così delicato come l'integrità e la conservazione di un patrimonio unico al mondo quale la città di Venezia e la sua laguna. Al riguardo ci sono sufficienti documentazioni.

La nostra regione, signor sottosegretario, è stata ed è gravemente svantaggiata nella ripartizione di fondi per la realizzazione di infrastrutture necessarie per il suo sviluppo (si pensi al riguardo al piano delle Ferrovie, al piano ANAS, eccetera). Come veneti non vogliamo essere ulteriormente penalizzati da operazioni di sfruttamento del nostro territorio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Arrighini n. 3-00404 (*vedi l'allegato A*): s'intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi (2294) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicu-

rezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*. Signor Presidente, la Convenzione in esame venne stipulata nel dicembre 1960 da sette Stati europei spinti dalla necessità di rafforzare la cooperazione nel settore della navigazione aerea e di organizzare i servizi del traffico aereo nello spazio al di sopra dei 20 mila piedi di altitudine.

Pur avendo preso parte ai lavori preparatori che dettero vita all'EUROCONTROL, l'Italia non sottoscrisse la Convenzione poiché in quegli anni i servizi relativi al traffico aereo del nostro paese erano affidati all'aeronautica militare, il che non consentiva di attribuire ad una organizzazione soprannazionale la responsabilità ed il controllo dello spazio aereo di giurisdizione italiana.

Agli inizi degli anni sessanta vi furono non poche difficoltà nell'attuazione della Convenzione, per cui il trasferimento delle responsabilità degli Stati membri a EUROCONTROL fu realizzato solo attraverso un centro di controllo ubicato a Maastricht e operante in parte negli spazi superiori della Germania e del Benelux. Nonostante le difficoltà iniziali, i benefici derivanti da EUROCONTROL si rivelarono immediatamente positivi soprattutto sul piano delle attività addestrative e di simulazione e sul terreno della ricerca e dello sviluppo.

Successivi protocolli (6 luglio 1970, 21 dicembre 1978, 12 febbraio 1981) hanno modificato in maniera radicale i termini originari della Convenzione. Oggi essa ha, fra i vari compiti, quelli di analizzare le necessità del traffico aereo continentale, di adottare obiettivi comuni a lungo termine

nel campo della navigazione aerea, di promuovere politiche comuni in tema di sistemi ed equipaggiamenti di navigazione e di controllo del traffico aereo, di promuovere la formazione del personale, di condurre studi e ricerche, di collaborare all'attività dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale, di realizzare un sistema per la gestione dei flussi del traffico aereo, di assistere gli Stati membri nella progettazione e realizzazione di infrastrutture relative alla navigazione aerea.

L'attività di EUROCONTROL è finanziata dal contributo degli Stati membri determinato dalla Commissione permanente — organo di governo della Convenzione — e recuperato attraverso le tariffe di rotta, fissate «sulla base dei costi di investimento e di esercizio sostenuti dagli Stati aderenti all'accordo».

Giova a questo punto ricordare che, con decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, è stata istituita, sotto la vigilanza del Ministero dei trasporti, l'Azienda autonoma per l'assistenza al volo del traffico aereo generale, dal momento che intanto erano cambiate le ragioni che avevano costretto l'Italia a svolgere un ruolo limitato all'interno della Convenzione. D'altronde la nuova dimensione politica dell'Europa esige strategie adeguate per far fronte alle tecniche moderne, alle sfide tecnologiche provenienti da altri continenti e, soprattutto, una filosofia più efficiente e produttiva del trasporto aereo che non sia dipendente dalle tecnologie extraeuropee.

In questo quadro, nel 1990 trentadue Stati europei affidano ad EUROCONTROL la definizione e la gestione di un programma che armonizzi ed integri i servizi del traffico aereo europeo nell'ambito delle linee definite dalla Conferenza europea per l'aviazione civile. Tale programma, dopo una fase ricognitiva ed una seconda fase in cui sono stati precisati gli interventi necessari, è ormai giunto ad una terza fase in cui gli Stati, Italia inclusa, devono conseguire gli obiettivi di armonizzazione ed avviare la quarta fase che dovrà registrare l'applicazione in tutta Europa di *standard* comuni; ciò porterà non solo all'integrazione dei sistemi, ma anche a sensibili abbattimenti di costo.

È dunque necessario colmare il ritardo dell'Italia nella ratifica della Convenzione, il che ha portato a gravi ritardi nell'acquisizione dei necessari elementi strategici e all'impossibilità per la nostra industria di operare in maniera competitiva sui mercati europei. La firma dell'accordo porterà pertanto il nostro paese a svolgere un ruolo notevole nelle decisioni della commissione permanente di EUROCONTROL.

L'onere finanziario è stabilito in 47 miliardi a partire dal 1995 e il costo relativo alla parte del traffico esentato completamente dal pagamento delle tariffe di rotta (aerei di Stato, voli di addestramento), valutato in 7 miliardi, deve trovare copertura nel capitolo 4640 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si chiede all'Assemblea di esprimere voto favorevole sul disegno di legge di ratifica di tale Convenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo ringrazia l'onorevole Trione per la sua completa e precisa relazione alla quale si associa pienamente, considerato che il provvedimento è urgente ed importante anche in uno spirito europeo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Poiché nella seduta odierna non sono previste votazioni, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale (3039) (ore 11,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale.

Ricordo che, nella seduta del 7 settembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 320 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 3039.

Avverto che, come convenuto nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta odierna si svolgerà solo la discussione mentre la votazione sarà rinviata alla seduta di domani.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA, Relatore. Colleghi deputati, quale relatore desidero illustrare le ragioni per le quali la Commissione affari costituzionali ha negato, a maggioranza, la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale, così come recita il titolo del provvedimento anche se si sono affastellate diverse disposizioni, per così dire di contorno.

Va innanzitutto detto che si tratta di un decreto-legge *omnibus*; anzi definirlo tale significa forse essere benevoli, poiché ci troviamo di fronte all'effetto valanga. Invero nei precedenti decreti-legge n. 100 del 1° aprile 1995 e n. 219 del 2 giugno 1995 non vi è traccia delle disposizioni di cui agli articoli 12, 13, 14 e 15 del decreto-legge n. 320, che stiamo esaminando sotto il profilo della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Come avviene in montagna, in alta quota si stacca un masso che, nel corso della discesa, «*eundo adcrescit vires*» e diventa valanga.

Se per qualcuna delle disposizioni previste dal testo del decreto-legge in argomento è ravvisabile una qualche urgenza, va escluso che i requisiti prescritti dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione siano ravvisabili nel testo complessivo al nostro esame.

Per l'articolo 1 la ragione dell'urgenza consisterebbe nel dover dare esecuzione ad un accordo Stato-regioni risalente al 2 marzo 1995. È palese che, ove il Governo avesse presentato apposito disegno di legge ed avesse segnalato alla Presidenza l'urgenza di un sollecito iter, il relativo disegno di legge governativo sarebbe già diventato legge dello Stato.

Evito di soffermarmi su alcuni gravi aspetti della normativa di cui all'articolo 1, limitandomi a rilevare che la relazione che accompagna la presentazione del disegno di legge afferma, a mio giudizio erroneamente, che si tende a ripianare i deficit delle USL per gli anni 1993 e 1994, quando invece nel testo dell'accordo Stato-regioni emerge che il 70 per cento delle somme che andranno alle singole regioni saranno ragguagliate ai disavanzi delle USL certificati per il solo anno 1993 (più un 30 per cento ragguagliato ai dati di popolazione residente), senza alcun riferimento al deficit del 1994. È quindi prevedibile che da qui a qualche settimana ci troveremo di fronte ad altro decreto-legge per il ripiano di ulteriori posizioni debitorie. Va quindi sottolineata l'inesattezza della relazione, laddove si parla di ripiano dei disavanzi del 1993 e del 1994.

Sorvolo sull'articolo 2 del decreto-legge e passo agli articoli 3 e 4, dai quali viene rivoluzionato il testo del decreto legislativo n. 269 del 30 giugno 1993. Analoga portata ha l'articolo 4 dello stesso decreto-legge. Vengono infatti profondamente modificate molte delle disposizioni in materia di istituti di ricovero e cura.

Come è possibile che siano urgenti innovazioni quali quelle che incidono su recenti decreti legislativi emanati con la ponderazione che contraddistingue le ordinanze previste dall'articolo 77, comma 1, della Costituzione, che è istituto ben diverso da quello del decreto-legge?

In precedenza le Camere avevano votato leggi-delega proposte dal Governo Amato e, nell'esercizio della delega, il Governo Ciampi aveva approvato appositi decreti legislativi, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti. La data dei decreti legislativi è quella del giugno 1993 ed è del tutto palese che per le modifiche ai recenti

decreti legislativi non vi era alcuna urgenza né necessità, essendo sufficiente la presentazione di disegni di legge.

Altre leggi delegate vengono «terremotate» dagli articoli 5 e 6 del decreto al nostro esame, sui quali non mi soffermo più di tanto in quanto valgono le considerazioni enunciate per gli articoli 3 e 4.

Sorvolo anche sugli articoli 7 e 8, per la cui emanazione potrebbe ravvisarsi un barlume di urgenza, dovuto al fatto che il disegno di legge governativo, da cui derivano dette disposizioni, è rimasto nelle secche dei lavori parlamentari (atto Camera n. 1365 della XII legislatura).

Non mi soffermo nemmeno sull'articolo 9, che estende le misure di favore per gli studenti extracomunitari laureati in medicina (quindi studenti nel senso che andranno a frequentare scuole di specializzazione), la cui normativa vedrei più opportunamente inserita nel testo organico sui lavoratori extracomunitari, all'esame della Commissione affari costituzionali.

Avrei ben potuto ravvisare gli estremi di necessità e d'urgenza per le disposizioni dettate dall'articolo 11, che pone riparo ad un'inerzia del legislatore durata sei anni. Premetto che dal 1989 al 1995 l'asilo nido presso il Ministero della sanità è andato avanti senza finanziamenti statali. Le dipendenti di detto ministero — ma a quanto apprendo non sono le sole a portare i propri bambini in quell'asilo perché esso è aperto anche ai figli delle lavoratrici del quartiere nel quale è ubicato il Ministero delle sanità (lo si evince dai lavori svolti in seno alla Commissione affari costituzionali del Senato) — vedono ormai in forse la sistemazione dei loro bambini presso il predetto asilo nido. Arriviamo all'assurdo: il Ministero della sanità ha erogato in sei anni tramite le regioni contributi per gli asili nido degli altri ministeri e non ha mai pensato ad un asilo nido per i bambini delle lavoratrici dello stesso ministero! Anche questo, mi pare, nel suo piccolo, un esempio di malasanià!

Ove il decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, non dovesse essere convertito in legge, è auspicabile — questo sì! — che venga emanato un altro provvedimento comprendente la norma di cui al citato articolo 11.

Per quanto riguarda l'articolo 10, recante norme in materia di nomina dei direttori sanitari e amministrativi delle unità sanitarie locali, che senso ha revocare i concorsi già indetti, la cui conclusione dovrebbe semmai essere accelerata?

L'articolo 12 detta invece tardive misure contro il randagismo: come esempio di «legilazione da cani» mi sta benissimo ...!

L'articolo 13 ha fatto perdere le staffe persino ad una persona flemmatica com'è il vicepresidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Mattarella, che ha giustamente diffidato il rappresentante del Governo dal dare corso alla nomina del direttore dell'ufficio della segreteria della conferenza Stato-regioni prima del sopravvenire della conversione in legge del decreto-legge in esame. È un punto assai delicato. La conferenza Stato-regioni è andata avanti così per anni; non si capisce perché all'improvviso diventa un adempimento assolutamente urgente e necessario la nomina di questo direttore! Veramente la norma ha tutto lo stile da sartoria, anzi, da «alta sartoria» ...!

L'articolo 14 contiene poi una «chicca»: esso detta norme interpretative delle disposizioni dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 724 del 1994 ...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Marino, capisco che è giusto fare i saluti al rientro dalle ferie (ai quali, peraltro, mi associo), tuttavia ...!

GIACOMO GARRA, Relatore. Sarebbe bastata la presentazione di apposito disegno di legge anche per rispettare le prerogative delle Camere. Il principio generale è che la norma interpretativa la detta l'organo che ha emanato la norma da interpretare; quindi le Camere e non il Governo.

Passando all'articolo 15 del decreto-legge devo proprio esprimere la mia condivisione per una recente espressione che l'onorevole Prodi ha mutuato dall'*Herald Tribune*. Ha scritto il noto giornale che, dopo la recente fusione di società di capitali nel colosso della chimica e dopo la concentrazione della Gemina, ai Presidenti del Consiglio dei ministri in avvenire rimarrà il compito di lucidare gli

ottoni delle porte di ingresso dei palazzi di Giovanni Agnelli!

Ebbene, l'articolo 15 detta norme riguardanti l'immissione in ruolo del personale di segreteria delle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile. Attenzione: non si tratta dell'immissione in ruolo di alcune unità di personale, bensì (ed ho in mano il decreto dell'ex ministro Urbani sulla consistenza del relativo organico) di oltre settecento unità di personale. E non credo che questo articolo sia stato inserito nel testo del decreto-legge per scelta di Dini, ministro del tesoro; qui, in realtà, il Ministero della sanità non c'entra, perché si tratta di personale di ruolo del Ministero del tesoro.

Una parafrasi della ricordata espressione dell'*Herald Tribune* in questo caso va benissimo: cosa resta alle Camere e ai governi futuri? Forse lucidare gli ottoni delle porte di ingresso dei direttori generali ...!

Vorrei che i rappresentanti del Governo presenti in aula si rendessero conto della enormità di questa norma «agostana», che non figura né nel decreto-legge n. 100 dell'aprile scorso né nel decreto-legge n. 219 del giugno scorso. Si tratta di una norma entrata di soppiatto e che determinerà l'immissione in ruolo per i titolari di alcune centinaia di posti nelle commissioni provinciali.

Che cosa ha suscitato la mia indignata ripulsa? Inizialmente le esigenze delle segreterie avrebbero dovuto essere soddisfatte (si veda l'articolo 6-bis del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382) attraverso il ricorso a personale che già nelle commissioni delle USL si occupava degli stessi servizi e che, per comando, avrebbe dovuto essere trasferito alle commissioni dello Stato. L'articolo 2, comma 3, della legge 15 ottobre 1990 n. 295, istitutiva dell'apposito ruolo, introduce l'istituto della mobilità, che avrebbe ben potuto far conseguire delle economie di bilancio in quanto è noto che vi sono amministrazioni con personale in esubero. Ma nulla di tutto questo è avvenuto. Il terzo passaggio è che non si è utilizzato né il comando di cui ho parlato prima né la mobilità prevista dalla legge da me richiamata, ma si sono stipulati centinaia e centi-

naia di contratti a tempo determinato con scadenza al 31 agosto 1995. Sarebbe stato doveroso indire, nel frattempo, i pubblici concorsi per la copertura dei posti rimasti vacanti. Ma non è stato fatto nulla di nulla! Perché tutto ciò è avvenuto? Per consentire alle centinaia di raccomandati della burocrazia (ecco perché parlavo dei direttori generali) di essere nominati in pianta stabile con decreto-legge, ossia con una comodissima scorciatoia. Altro che imparzialità della pubblica amministrazione!

La stipula dei contratti di lavoro a tempo determinato, disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 giugno 1991, aveva una sua ragione d'essere nelle more dell'indizione dei relativi concorsi pubblici. Se nel frattempo l'amministrazione avesse indetto i pubblici concorsi per la copertura dei posti oppure avesse attivato fin da allora la mobilità del personale dalle altre amministrazioni pubbliche, non ci saremmo trovati in presenza di un episodio da prima Repubblica come quello da me evidenziato.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIACOMO GARRA, Relatore. Credo che non occorra una mole ulteriore di parole, perché alcune delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 320 (in particolare l'articolo 15) si demoliscono da sole. Fatta eccezione per pochissime norme cui ho più volte fatto riferimento e per le quali si può ravvisare una urgenza (non fosse altro che a causa dei precedenti ritardi del Ministero della sanità), le considerazioni che ho svolto mi inducono a negare che sussistano i requisiti della necessità e dell'urgenza in relazione al decreto-legge in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO CONDORELLI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Garra, per la sua disamina molto accurata ed approfondita del decreto-legge n. 320, che dal mio

personale punto di vista è in molte parti condivisibile.

Il provvedimento di cui stiamo parlando è giunto ormai alla sua terza reiterazione e debbo rilevare che è il primo decreto-legge del Governo Dini in materia di sanità. La parte più essenziale del provvedimento (quella che il relatore ha riconosciuto come urgente) è nata dalla raccolta, da parte del ministro della sanità Guzzanti, di talune istanze del Parlamento (in particolare della Camera dei deputati, ma anche del Senato). Il tema del ripiano dei debiti è dunque molto importante anche se affrontato in modo parziale; è vero infatti quanto affermato, ossia che altri provvedimenti seguiranno quello in esame. Per tradizione, come sapete, la materia economica di questo tipo è stata sempre — fin dall'inizio della Repubblica — attuata attraverso decreti-legge (ovviamente prescindendo dalla legge finanziaria).

Vi sono poi altri argomenti di grande rilevanza come quello della guardia medica, affrontato su istanza della Camera e sulla base di risoluzioni presentate da vari gruppi politici, che il Governo si è impegnato ad osservare.

Per quel che riguarda gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico l'urgenza è nata da ben precise prescrizioni della Corte costituzionale che non ha riconosciuto valida una parte sostanziale della normativa di questi istituti; si è quindi dovuto provvedere con urgenza perché ci troviamo in un regime di incertezza e vogliamo fornire regole a queste strutture sanitarie.

Per l'edilizia sanitaria questo è un provvedimento molto importante che ha dato subito i suoi frutti; come tutti sanno, infatti, purtroppo la legge n. 67 del 1988, che stanziava ben 30 mila miliardi per l'edilizia ospedaliera, non ha avuto applicazione sostanziale per una serie di motivi, ma soprattutto per una sorta di «sonnecchiosità» di talune regioni che non hanno provveduto a spendere il denaro loro assegnato. Vi sono regioni che non hanno speso nemmeno una lira; per esempio, la Campania, dei 1245 miliardi assegnati nel 1988 non ha speso nulla e lo stesso è accaduto per gli stanziamenti di cui alla legge n. 135 concernente le

strutture per i malati di AIDS. Per evitare che l'assegnazione di questo denaro cadesse in prescrizione si è dovuta predisporre una norma che, oltretutto, premia le regioni più virtuose, che hanno già finito i fondi e che si vedono così anticipati quelli relativi alla seconda *tranche*, prevista per il prossimo anno.

Come sempre capita, dopo la presentazione alle Camere, il decreto viene arricchito, a volte bene e a volte male. Il Parlamento è naturalmente sovrano e quindi un decreto che nasce in un certo modo può finire in un altro. Si tratta di un problema generale e ho ascoltato una bellissima e dottissima discussione in Commissione affari costituzionali — mi riferisco soprattutto all'intervento del presidente Selva — sull'enorme problema dei decreti-legge. Se infatti da un lato il Governo ha l'esigenza di introdurre disposizioni *ad horas*, dall'altro molte disposizioni potrebbero essere delegificate. Le reitere dei decreti sono un castigo di Dio perché più si prolunga la permanenza dei provvedimenti alle Camere e la loro spola tra Camera e Senato, meno essi sono riconoscibili alla fine, perdendo tutti i loro connotati originali. Mi rendo conto, quindi, di come la legge del «tutto o nulla» possa essere molto importante e di come sia rilevante stabilire se un decreto-legge, magari vertente su materia circoscritta, debba sopravvivere o meno, perché questo prolungarsi nel tempo, per anni, è veramente delittuoso, porta a risultati davvero abnormi.

Riconosco che, quando un provvedimento tratta materia omogenea, non bisogna introdurre argomenti differenti. Sono stati mossi rilievi in ordine all'introduzione nel testo di norme relative al direttore dell'ufficio della segreteria della conferenza Stato-regioni. Certo nessuno mette in dubbio l'enorme importanza di questo strumento, che credo sia forse quello che ha prodotto i migliori risultati, in questi ultimi anni, nel raccordo tra Stato e regioni; tuttavia, giustamente è stata rilevata la scarsa attinenza di tale materia con il contenuto del provvedimento. Evidentemente, vi era una certa urgenza di risolvere il problema, per cui la questione è stata inserita nel primo provvedimento utile.

Devo ribadire, però, che il Governo ha reiterato — nel bene o nel male — questo decreto-legge attenendosi ad un preciso impegno assunto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nei confronti delle Presidenze delle Camere: mi riferisco all'assicurazione che i decreti-legge vengano reiterati con gli emendamenti approvati in Assemblea da una delle Camere. Ebbene, così è stato fatto. Ho poi svolto un'indagine sugli *errata corrigé* che sono stati apportati ed ho verificato che sono corretti, in quanto per errore era stato pubblicato un testo difforme da quello approvato dal Senato, per cui si è dovuti intervenire.

La norma sul randagismo, di cui ha parlato l'onorevole Garra, è stata inserita perché l'Assemblea di palazzo Madama aveva approvato in proposito un emendamento presentato dai verdi. Intendiamoci, dal punto di vista sanitario quello del randagismo non è certo un problema di poco conto, anche se mi meraviglio che tale materia debba essere disciplinata per legge. Purtroppo, però, i fondi stanziati per tale problema — i quali hanno subito una notevole decurtazione — sono stati inseriti in una tabella di bilancio e per utilizzarli è necessaria una legge dello Stato. È questo, in sostanza, il motivo. Non voglio, tuttavia, entrare nel merito, in quanto capisco che, al primo impatto, la lettura di tale articolo possa destare una certa sorpresa.

Anche in relazione all'articolo 15 non vorrei entrare nel merito della questione, tuttavia desidero sottolineare (senza che ciò suoni come un ricatto, per l'amor di Dio, perché ciò sarebbe molto grave da parte mia) che se esso non dovesse essere approvato decadrebbe la parte migliore del decreto-legge e per sei mesi non potremmo più legiferare in materia, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe per i debiti delle USL e per altri aspetti di grande importanza.

Il Parlamento, però, dispone di uno strumento formidabile, ossia quello di poter fare ciò che crede: pertanto, molti degli articoli possono benissimo essere cassati dalla Camera. Ritengo, però, che sia molto valida e pregevole l'impostazione dell'onorevole relatore ed anche quella data dal relatore Maselli in Commissione (che concorda con

questo orientamento, pur avendo espresso parere favorevole) e dal presidente della Commissione affari costituzionali, secondo cui il Governo, nella reiterazione dei decreti-legge, dovrebbe attenersi strettamente alla materia oggetto del testo originario. Tutto il resto, ovviamente, rientra nella sovranità delle Camere.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso molto candidamente di trovarmi in una situazione kafkiana. Ho una certa abitudine all'esercizio della parola e dello scritto e ritengo — forse molto ingenuamente — che nella Carta costituzionale italiana gli aggettivi e i sostantivi abbiano un significato preciso. Per non essere vago ma per essere concreto, l'articolo 77, comma 2, della Costituzione recita: «Quando in casi straordinari» — sottolineo: straordinari — «di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere (...)». Il termine «straordinari», secondo me (ma ritengo anche secondo il Devoto-Oli) ha un significato molto preciso, indicando ciò che si può fare al di fuori dell'ordinarietà. Quanto poi al «carico da cento» della necessità e dell'urgenza, mi sembra che questi due sostantivi non abbiano bisogno di spiegazioni.

La situazione kafkiana nella quale mi trovo da quando rivesto la carica di presidente della Commissione affari costituzionali è data dal fatto che, come diceva bene prima l'onorevole Garra, la palla, piccola all'inizio della discesa, si è andata sempre di più allargando lungo il pendio, ed oggi, con il Governo tecnico Dini (i cui sostenitori della parte di sinistra avevano in passato aspramente criticato l'uso — anzi veniva definito l'abuso — della decretazione d'urgenza), questo «andazzo» è andato via via sviluppandosi. Comunico all'Assemblea che oggi ho dovuto tenere una riunione straordinaria

della Commissione affari costituzionali proprio per esaminare sotto il profilo dell'articolo 77 della Costituzione ben sedici decreti reiterati.

Mi sono risolto, onorevole Presidente, a fare questo intervento che con la materia — come dirò — non ha stretta attinenza (il professor Condorelli, con la sua amabilità, ha reso omaggio al Parlamento — e di ciò gli siamo grati — della possibilità che lo stesso Parlamento ha di modificare i decreti-legge) perché si tratta di un problema che francamente, per la sua gravità, non può essere più tollerato. Particolarmente in questo caso — ed è il solo riferimento che faccio al decreto in discussione — un malizioso, quale io cerco di non essere, potrebbe pensare che il famoso articolo 13 sia stato surrettiziamente introdotto per provvedere alla nomina del direttore dell'ufficio della segreteria della conferenza Stato-regioni, che con la materia sanitaria, a meno che non debba pensarsi che il segretario generale candidato sia una persona sottoposta a visita psichiatrica (ma non credo che questo sia e possa essere il caso), non ha assolutamente nulla a che fare. Allora, il malizioso potrebbe pensare che si sia approfittato, professor Condorelli, forse per spirito di corpo, di un decreto che doveva essere reiterato per inserire questo argomento; chi non malizioso, come nel mio caso, pensa che si tratti del solito «andazzo» che va ulteriormente sviluppandosi nonostante si debba rispettare il criterio, come la Commissione che ho l'onore di presiedere ha raccomandato, dell'omogeneità della materia.

Si discute non tanto della quantità quanto dell'omogeneità della materia ed ho l'impressione — in questo probabilmente sono leggermente malizioso — che di fronte alle prese di posizione reiterate della Commissione affari costituzionali per limitare il numero dei decreti si sia badato al criterio, certamente importante, quantitativo, trascurando però quello qualitativo, ancora più importante. Allora, si dice: presentiamo meno decreti ma inseriamo in questi materie che potrebbero — e secondo me dovrebbero — essere oggetto, magari con un solo articolo, di un decreto a parte. Quindi, se mi è consentito, rivolgo in conclusione al Gover-

no questa raccomandazione, supportata essenzialmente dal voto unanime della Commissione affari costituzionali: non si adottino più questi *escamotage* che danno l'impressione, pur rendendo omaggio al Parlamento — ma questo è sancito in Costituzione — ed affermando che c'è il massimo rispetto nei suoi confronti, di voler cercare forse (qualche volta questo può sfuggire al relatore e al presidente della Commissione) di prendere un po' per il naso la Commissione medesima, inserendo nel decreto-legge materie che non sono per nulla in sintonia con il suo titolo.

Sottolineo quanto affermava in precedenza l'onorevole Garra, facendomi portavoce anche dell'onorevole Mattarella: chiediamo che il segretario generale della conferenza Stato-regioni non sia nominato prima dell'approvazione del decreto-legge in discussione, dal quale almeno una parte del Parlamento chiederà che venga stralciato l'articolo 13.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, il mio sarà un breve intervento prevalentemente di fantasia, perché non sapevo che questa mattina si sarebbe discusso ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 320. Questa decisione è stata assunta dalla «famigerata» Conferenza dei presidenti di gruppo alle ore 18 di lunedì 11 settembre, allorché questi plenipotenziari dell'attività del Parlamento... (*Si ride*).

Vedo che alcuni deputati ridono, e questo è ancora più grave, perché si dovrebbe assumere una posizione molto seria: non non è questione né di destra, né di centro, né di sinistra, ma è questione di rispetto e, per così dire, di educazione democratica, di rispetto delle regole. Non c'è assemblea condominiale che si riunisca il martedì mattina ed il cui ordine del giorno venga conosciuto il lunedì sera; ma questo succede nel Parlamento italiano!

Il mio sarà, quindi, un intervento di fantasia. So che il Presidente deve richiamare

il deputato al tema in discussione; ma siccome non conoscevo il tema...

PRESIDENTE. Proceda, onorevole Castellaneta, noi non la fischiamo.

SERGIO CASTELLANETA. Questo mi fa piacere e vuol dire che lei...

PRESIDENTE. La fantasia la deve mettere alla prova!

SERGIO CASTELLANETA. ...è in sintonia con quanto sto dicendo. Mi sembra, infatti, che questo sia un fatto veramente allucinante, dal momento che la Conferenza dei capigruppo si sarebbe potuta riunire prima della pausa estiva stabilendo quali argomenti trattare durante la prima seduta.

Mi domando se sono soltanto io a sollevare questi problemi: vedo che nessuno si indigna.

Per quanto riguarda il merito, non ripeterò...

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Castellaneta, oggi il provvedimento in discussione non sarà votato.

SERGIO CASTELLANETA. Sincerità per sincerità, se avessi saputo che non si sarebbe votato non sarei venuto.

PRESIDENTE. Questo non le fa onore. Prego, onorevole Castellaneta, prosegua nel suo intervento.

SERGIO CASTELLANETA. So che non mi fa onore, ma lo dico. Non so se faccia onore al Parlamento — devo dire anche questo — perché si giudica sulle parole e non sui fatti. Vedo che lei dà segni di insofferenza, ma venerdì scorso ho telefonato pensando che sicuramente si conoscesse l'ordine del giorno della seduta di oggi. Il Segretario generale mi ha risposto anche con tono risentito: insomma, ma come si permette?!

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, lei sta svolgendo un intervento nell'aula della Camera dei deputati. Abbiamo ascoltato la sua legittima rimostranza per il tempo che lei ha avuto a disposizione per preparare questo intervento; nessuno peraltro la obbli-

ga a farlo. Se adesso è in grado di entrare nell'argomento, lo faccia. Lei ha già impiegato cinque minuti per dirci che non era in grado di preparare l'intervento; se vuole usare gli altri dieci per svolgerne uno, lo faccia pure, altrimenti credo possa avviarsi alla conclusione.

SERGIO CASTELLANETA. Non intendo entrare nel merito del provvedimento dal momento che si tratta di un dibattito limitato alla valutazione della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 320 del 1995. Quindi, senza ripetere quanto è già stato detto, mi limiterò a far presente che ad ogni nuova reiterazione vengono inserite nuove materie.

Constato con piacere che all'articolo 6 è stata inserita una norma di cui i precedenti decreti erano privi; tale articolo tratta dei giudizi di idoneità per accedere al primo livello dirigenziale in soprannumero. Prendiamo atto inoltre che nel Servizio sanitario nazionale si stanno assumendo persone di tutti i generi, come i chimici, i biologi ed gli psicologi.

Vorrei concludere il mio intervento dicendo che, quando sarà il momento, se verremo avvertiti per tempo — il che ci consentirà di prepararci — interverremo e cercheremo di modificare il testo del provvedimento nel senso auspicato dal sottosegretario alla sanità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, mi trovo in una situazione un po' difficile nel prendere la parola su questo decreto-legge perché sono stato per mesi il relatore in Commissione dei vari decreti sulla sanità di cui questo rappresenta una reiterazione. La prima volta mi capitò di essere relatore in aula proprio sul primo decreto-legge sugli asili, il quale venne adottato dall'allora Governo Berlusconi e presentato per la prima volta nell'aprile 1994. Quello che allora mi stupì fu il titolo di un articolo del provvedimento ...

GIACOMO GARRA, Relatore. Non c'era ancora il Governo Berlusconi!

DOMENICO MASELLI. Sì, fu una delle prime cose. Si trattava del giugno 1994: uno dei primi provvedimenti del Governo Berlusconi.

Come dicevo, in quell'occasione mi stupì il titolo di un articolo che era del seguente tenore: «Asilo del Ministero della sanità». Come il Presidente ricorderà molto bene, al di là di tale dizione, vi erano numerose altre disposizioni concernenti diverse questioni. Ebbene, in quel caso la Camera fu d'accordo con me nel non ritenere che il decreto-legge presentasse i requisiti di necessità ed urgenza e il ministro Costa accolse immediatamente la richiesta delle Camere preparando una serie di decreti diversi. Uno di questi è stato rielaborato e recepito nell'ambito del decreto-legge n. 219 di cui quello al nostro esame rappresenta un'ulteriore reiterazione. Nel precedente decreto-legge le disposizioni concernenti gli asili erano contenute all'articolo 6, mentre ora sono contenute all'articolo 11 del provvedimento al nostro esame.

Vorrei dare atto al Governo del fatto che il decreto-legge n. 320 del 1995 recepisce tutti i suggerimenti avanzati nel corso dell'esame parlamentare dei due precedenti decreti-legge non convertiti. Come sapete bene, non mi devo soffermare sulla materia oggetto del provvedimento dal momento che ci stiamo occupando solo della sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza dello stesso, nonché della sua omogeneità. In Commissione abbiamo più volte chiesto che, in sede di reiterazione, si tenesse conto di quanto avevano fatto in precedenza le Camere. Ebbene, dopo aver svolto un esame comparato dei provvedimenti, devo dare atto al Governo che ciò è avvenuto; ciò vale, ad esempio, anche per la questione del randagismo, argomento introdotto dal Senato in un articolo il cui secondo comma era stato soppresso dalla Commissione della Camera.

Non possiamo quindi non ritenere che non sussistano i requisiti di necessità e urgenza per il decreto-legge, dal momento che sia noi che il Senato abbiamo già riconosciuto la sussistenza degli stessi per ben due volte in occasione dell'esame dei precedenti decreti. Inoltre si tratta di fare in modo che non vengano meno degli adempimenti formali ormai in atto. Ho dovuto, però, anch'io avanzare una critica; al riguardo, quindi, non

posso non associarmi al parere espresso dal presidente della Commissione per quanto riguarda l'articolo 13. Che cosa c'entra, infatti, la conferenza Stato-regioni? Non siamo in grado di comprenderlo!

Le restanti parti del provvedimento sono invece il frutto di un lungo dibattito. Mi pare si possa affermare che, mentre da una parte si sta praticamente pervenendo, partendo dalla elaborazione di decreti-legge, ad un autentico disegno di legge — frutto di un dibattito parlamentare ed in quanto tale accettabile —, gli articoli introdotti al provvedimento mi lasciano veramente perplesso (mi riferisco in particolare — lo ripeto — all'articolo 13). Preciso che non avrei avuto alcuna difficoltà a ribadire quanto avevo già avuto modo di affermare in passato, cioè che per tutte le parti di questo decreto-legge sussistevano i requisiti di necessità ed urgenza, se non fosse stato introdotto l'articolo 13, considerato che la Camera non può — come invece avviene al Senato — espungere, in sede di deliberazione sui presupposti di costituzionalità, dal testo di un decreto-legge le norme che non risultino essere necessarie ed urgenti (nel caso specifico mi riferisco nuovamente all'articolo 13).

Devo precisare inoltre di non aver trovato adeguato anche l'articolo 11 del decreto-legge al nostro esame, in materia di asili nido del Ministero della sanità. Riconosco, tuttavia, che anche nel caso di specie si tratta di una necessità. Tale struttura infatti ha avuto necessità di tale aiuto da più di un anno e mezzo! Non possiamo pertanto rinunciare a tale previsione e comunque essa rientra per lo meno nel quadro generale della sanità.

Per quanto riguarda invece l'articolo 13, ribadisco nuovamente il fatto di trovarmi assolutamente spiazzato.

Alla luce di tali considerazioni, ritengo di poter far mia la richiesta del sottosegretario Condorelli di accettare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge in esame, riservandosi naturalmente di dare il giusto risalto ai rilievi mossi dalla Commissione alla Presidenza perché tali fatti non abbiano più a ripetersi e di procedere soprattutto all'espunzione delle parti spurie del provvedimento in esame. Con tali limiti, chiedo che vengano riconosciuti i requisiti di

necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 320, di cui al disegno di legge di conversione n. 3039.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rinvio la votazione (come è stato precisato anche per i precedenti punti all'ordine del giorno) alla seduta di domani.

Esame di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Comunico che, in assenza dell'onorevole Cola, relatore sulle prime due richieste di deliberazione all'ordine del giorno — di cui ai documenti IV-ter, n. 12 e IV-ter, n. 14 —, il cui esame è pertanto rinviato alla seduta di domani, si procederà all'esame della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti dell'onorevole Ada Becchi, deputato nella X legislatura (doc. IV-ter, n. 15).

La Giunta propone di deliberare nel senso che il fatto per cui è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI, *Relatore*. Signor Presidente, nel rimettermi alla relazione scritta, confermo la proposta della Giunta — adottata all'unanimità — di non perseguibilità nei confronti dell'allora deputato Ada Becchi, poiché le opinioni in questione sono state espresse nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, rinvio la votazione — come è avvenuto per tutte le altre, in base a quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo — alla seduta di domani.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 SETTEMBRE 1995

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Manzoni?

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, non mi pare sia stato esaurito l'esame di tutti i punti all'ordine del giorno. In particolare, l'ordine del giorno della seduta odierna conteneva anche la discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità della quale è relatore l'onorevole Scozzari, che non è presente. Poiché lei, signor Presidente, ha fatto riferimento ai due procedimenti per i quali è relatore l'onorevole Cola, anch'egli assente...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, anche per quanto riguarda la richiesta di deliberazione di cui al documento IV-ter, n. 16, di cui è relatore l'onorevole Scozzari, oggi assente, valgono le considerazioni svolte in precedenza sulle richieste di deliberazione di cui ai documenti IV-ter, n. 12 e IV-ter, n. 14. L'esame di tale richiesta di deliberazione si intende pertanto rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

ELISABETTA BERTOTTI, Segretario, legge:

Mercoledì 13 settembre 1995, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EU-ROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi (2294).

— Relatore: Trione.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

3. — *Votazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale (3039).

— Relatore: Garra.

4. — *Discussione delle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 12).

— Relatore: Cola.

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 14).

— Relatore: Cola.

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 16).

— Relatore: Scozzari.

5. — *Votazione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti dell'onorevole Ada Becchi. (Doc. IV-ter, n. 15).

— Relatore: Grimaldi.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16.